

Libri

OCCHIO AI GIOVANI. Diciotto consiglieri del Comune di Napoli hanno sottoscritto un ordine del giorno nel quale si chiedeva di impedire la proiezione del film di David Cronenberg "Crash", tradotto dall'omonimo capolavoro di James Ballard. Una richiesta motivata dal timore che potrebbero aversi perniciosi influssi sulla gioventù, spingendola a sperimentare l'estrema forma di eccitazione schiantandosi con le proprie autovetture lanciate alla massima velocità. Vista la loro sensibilità, segnaliamo ai magnifici diciotto anche il pernicioso spettacolo di un libro del cyborg Bruno Vespa (dalla cintola in su mezzobusto televisivo, dalla cintola in giù autore di best seller) al secondo posto nella classifica.

Ken Follett.....	Il terzo gemello Mondadori
Bruno Vespa.....	La svolta Mondadori
Luis Sepulveda.....	Storia di una gabbianella Salani
Garcia Marquez.....	Notizia di un sequestro Mondadori
John Le Carré.....	La passione del suo tempo Mondadori

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

IN COMPENSO. I sempre diciotto sensibili politici napoletani (dai rappresentanti di Alleanza nazionale a quelli di Rifondazione comunista) potrebbero leggersi due libri di non molte pagine ma di sicuro valore. Il primo è ovviamente **Crash**, il romanzo di James Ballard da cui è tratto il film che tanto li ha turbati (pur non avendolo visto). Lo ha appena rieditato Bompiani nella collana tascabile degli Squali ed è unanimemente considerato uno dei vertici dello scrittore britannico. Il secondo è **Il cinema secondo Cronenberg**, di Chris Rodley, lungo libro intervista al regista canadese. Si ferma al film prima ("M. Butterfly"), ma basterà per farsi un'idea.

SOCIETÀ. Vivere in coppia: un'indagine di Jean-Claude Kaufmann

Rassegnamoci. La coppia scoppia ma dalla coppia - dinamica, aperta, leggera quanto volete - non si scappa. Ancora e più di una volta, infatti, il legame coniugale rappresenta un segmento primario del legame sociale nel suo insieme e il buon funzionamento di un matrimonio è essenziale per il buon funzionamento dell'intera società. Della coppia insomma non si può fare a meno e non si può fare a meno di parlarne. Questa motivazione sotterranea che spiega perché ancora oggi sul matrimonio vi sia un'aspettativa di felicità molto alta, è anche la conclusione a cui giunge Jean-Claude Kaufmann, ricercatore al Cnrs di Parigi in *Vita a due. Sociologia della coppia*, breve saggio del Mulino.

Nella sua documentata indagine sui modi di costruzione e «manutenzione» del rapporto, Kaufmann parte da domande molto semplici: che cos'è una coppia oggi, come si costruisce, come funziona, come si conserva. Dati alla mano, sin dal primo punto, la ricerca del partner giusto, si arriva a una definizione sociologica precisa, quella secondo cui le basi della vita di coppia sembrano fondarsi su principi opposti: scelta e fatalità. Così, alla luce del chi si somiglia si piglia, due futuri partner scoprono la possibilità di unirsi essenzialmente perché posseggono un'identità fondata su un linguaggio comune. Le coppie si formerebbero attorno a una «percezione inconscia» di una problematica comune, con una simultaneità di modi complementari di reagire l'uno verso l'altro. Fissate delle regole di corrispondenza, arriviamo al punto centrale: l'amore e il matrimonio, o meglio l'amore contro il matrimonio.

Se già Seneca scriveva che «niente è più immondo che amare la propria moglie come un'amante», per Kaufmann è con l'amor cortese legittimato da miti come quello di Tristano e Isotta, e poi con la propaganda universale attraverso le opere teatrali, i feuilleton, le canzoni, che il matrimonio pur diventando un «mito realizzato», resta un mito, lontano dalla realtà. Ancora oggi, quindi, saremmo imprigionati nell'ideologia amorosa, nella convinzione che

Da Rosina a Maria Vergine otto donne per una vita a due

Penelope o Isotta, Cenerentola o Rosina, Costanza, Maria, Regina o Corinna? Oltre al saggio «Vita a due» di Kaufmann (p. 125, lire 15.000) sullo stesso tema è in uscita sempre dal Mulino il libro di Hans Erich Troje, «Archeologia del matrimonio. Pazienza, infedeltà e altre strategie» (p. 224, lire 25.000) dove sono analizzate otto figure femminili protagoniste di poemi epici, delle fiabe, della storia (Costanza, la moglie di Mozart), dell'opera, (Rosina de «Il barbiere di Siviglia»), della letteratura amorosa (Regina del trattato medievale sull'amore di Andrea Cappellano) e religiosa (Maria Vergine). Da quale di queste donne prendere esempio per una strategia che faccia funzionare un matrimonio? In fondo da nessuna. Il filo conduttore che Troje ritrova nelle loro vicende è sempre lo stesso: l'eterno dilemma dell'opposizione tra fedeltà e trasgressione, tra matrimonio «tomba dell'amore» e amore furtivo e appassionato. Un'opposizione che, dall'analisi di Troje appare anche come il risultato storico e culturale di un'altra dicotomia, quella tra la tradizione giudaica cristiana e quella pagana. Tra le scoperte più interessanti di questo pellegrinaggio tra le fonti (viste anche da un punto di vista giuridico) c'è il trattato di Andrea Cappellano che riscrisse «ironicamente» nel Rinascimento l'«Ars Amatoria» di Ovidio che pensava che l'unica possibilità per il matrimonio fosse quella di un amore nascosto all'interno della vita coniugale. Così alla fine il tentativo di Troje di arrivare a una conciliazione sembra possibile solo unendo i vari frammenti di queste storie che si concludono con un interessante excursus nel matrimonio di Mozart con Costanza. Un'unione, secondo le fonti e i documenti presentati, che fu rovinosa dopo i primi anni, con il genio musicista morto precocemente anche per le torture da una vita matrimoniale infelice.



Attilio Bertolucci

(da «C'era una volta un bambino»)

Col grembiule in attesa d'essere famosi

IBIO PAOLUCCI

C'era una volta un bambino o una bambina, che continua a chiamarsi Claudio, Gian Carlo, Ettore, Camilla, Renata. Bloccati tutti in una fotografia di allora, fissano i ricordi, raccolti da Paola Agosti e Giovanna Borgeese in un libro (*C'era una volta un bambino*, Baldini&Castoldi, p. 183, lire 40.000), che, per presentarsi, sceglie gli occhi spalancati sul mondo di Francesco Rosi, diventato regista importante, qui colto con in testa una coppola alla Jackie Coogan, indimenticabile protagonista de *Il monello*.

Come rammentano la loro infanzia personaggi famosi? Don Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, si rifà ad una frase di Bernanos: «una volta usciti dall'infanzia, bisogna soffrire molto per rientrarvi, così come al termine della notte speriamo di trovare un'altra aurora». Non per tutti, tuttavia, quella stagione è motivo di insuperabile nostalgia. Lietta Tornabuoni, giornalista, confessa che non le barbava essere piccola: «Odiavo essere bambina: una che conta niente, che dipende dagli altri, che quando parla viene sempre giudicata, qualunque cosa dica. Desideravo enormemente crescere». Non a tutti, in questo feroce "secolo breve", è stato però possibile diventare adulti. Nella memoria ci trafigge un'altra fotografia di un maschietto e di una femminuccia sorridenti, sul petto la stella di David, nella copertina di un libro sconvolgente dell'americana Deborah Dwork *Nascere con la stella*. La foto è del '42 e i due ragazzini, che sono olandesi, stanno per essere deportati in un campo di sterminio, dove il loro sorriso, assieme a quello di altre centinaia di migliaia di bambini, si spegnerà in un forno crematorio. Per i piccoli di questo libro la sorte non è mai così spietata. Quasi sempre, anzi, si tratta di infanzia felice. Alcuni sono vestiti alla fascista, come era d'obbligo nel "ventennio". Ettore Scola, regista, ci fissa con sguardo fiero addobbato da "Figlio della lupa", fotografato nei giorni in cui partecipò ad una memorabile sfilata in via dell'Impero davanti ad Hitler. La sua carriera, ricorda con ironia, finì in quei medesimi giorni, tanto che «non arrivai neppure a far parte dei "Balilla moschettieri", che avevano la divisa molto più bella della nostra».

Giancarlo Caselli, magistrato, nasce l'anno dell'aggressione nazista alla Polonia. Ha sei anni quando finisce la guerra, che, tuttavia, è per lui «un ricordo importante, anche se la rivedo in immagini nebulose e confuse. Due autoblindo tedeschi ferme e minuziosamente sulla strada della ciromvallazione, e poi il giorno della Liberazione: una gran festa alla quale con mio grande rammarico non potei partecipare, costretto in casa perché mi avevano tolto le tonsille, consolato da un bicchiere di ghiaccio tritato spruzzato d'amarena». Don Luigi Ciotti, già ribelle da piccolo e innamorato di san Francesco, non sopporta lo spettacolo degli uccellini rinchiusi nelle gabbie dallo zio: «Non riuscivo a tollerare l'idea che fossero costretti in quel piccolo spazio e, una sera, li feci scappare tutti, con molto rammarico e grandi rimproveri». Gesualdo Bufalino, scrittore, ritratto con la madre, quasi presago del crudele destino che lo avrebbe colpito poco dopo, scrive in una poesia che accompagna la sua foto: «Dammì dunque la morte, / il grande pane nero...».

Ottantadue i personaggi raggruppati da Paola Agosti e Giovanna Borgeese: da Claudio Abbado a Bianca Guidetti Serra, ritratta in una vezzosa vestina, a Goffredo Fofi, Camilla Cederna, Altan, Vittorio Foa, Luca Ronconi, Renata Tebaldi, a Lalla Romano, scrittrice, che, giunta felicemente al traguardo dei 90 anni, così si descrive nella propria immagine di quattro anni: «Ho un'aria assorta, quasi triste. La piccola bocca è amara, gli occhi sono attirati da qualcosa di misterioso, indefinito e lontano. L'arco della sopracciglia esprime stupore, ma lo sguardo è consapevole. Di che cosa? Forse di ciò che sarà - e in qualche modo già è - perduto...».

Scene da matrimonio

dal sentimento si passi automaticamente all'amore: a quell'amore che in modo infantile e narcisistico dovrebbe regalarci il paradiso.

E questo nonostante la realtà dimostri il contrario. Infatti, al di là del momento dello choc amoroso, l'attaccamento si crea sulla base della ripetitività, di una quotidianità che fa trovare all'altro il suo posto in un «me» coniugale, quando, all'emozione legata alla sorpresa, si sostituisce una forma sentimentale più costante fondata sulla tenerezza e sulla stima: un nuovo stato di cui bisogna occuparsi, che in teoria non è ancora «la tomba dell'amore».

Come nell'episodio del *Il Piccolo Principe*, in cui Saint-Exupéry affidava alla volpe la spiegazione del concetto di responsabilità nel creare dei legami, nel momento in cui si contrae un contratto d'amore, il mondo prossimo ci diviene familiare perché diviene una parte di noi stessi. L'amore in questo modo diventa un allargamento della costruzione positiva di un «me» coerente che si rinforza in un «mercato» di reciprocità: sentimento in cambio di sentimento, sguardo amoroso in cambio di sguardo amoroso, rifiuto reciproco della critica e dell'aggressività.

Un tale idillio, una coppia che si mantenga in questo stato di equilibrio assoluto, non sembra reale.

Il legame coniugale rappresenta ancora un segmento primario del legame sociale nel suo insieme. Ma i single in Italia sono quattro milioni, in Francia sei...

ANTONELLA FIORI

Tuttavia solo il progressivo allargamento della «costruzione positiva», che eviti il conflitto e la drammaticità resa all'abitudine, è la strada per un matrimonio felice.

Matrimonio che negli ultimi anni ha assunto forme molto diversificate rispetto al passato. Un dato importante dell'indagine, quello sul numero delle persone che vivono sole, quattro milioni in Italia, sei in Francia, ci dice intanto che il matrimonio non è più l'esito necessario della coppia. Ci sono forme di impegno più lievi, le «unioni senza documenti» che vanno dalla coabitazione fino alla costruzione di un rapporto in case separate con il rinvio o il rifiuto della legalizzazione del rapporto: una scelta strategica per un legame coniugale «leggero» dal punto di vista degli impegni, del grado di integrazione ma anche dell'organizzazione che comprenda le scelte di arredamento: una costruzione della cop-

pia «a piccoli passi», freno all'unione e all'integrazione che permette sempre di ritirarsi in qualsiasi momento. Nell'unione coniugale, infatti, l'altro che all'inizio è un estraneo stranamente familiare, un intimo potenziale, per l'infinità di piccole decisioni da prendere viene introdotto pian piano in un ambito domestico che fissa poco a poco i confini della relazione. La paura è che questa introduzione nella quotidianità spezzi l'incanto, porti al disincanto e dunque al prosciugamento del sentimento.

L'accumulazione quotidiana di oggetti, abitudini - dallo spazzolino in su -, il caos minaccioso che deriva da una diversa concezione dell'ordine o semplicemente dai tempi dedicati al lavoro domestico (compreso il cucinare), resta però un'attività essenziale nella definizione della relazione coniugale dove la crisi può essere gestita solo in un contenimento dell'insod-

difazione. Donare senza calcolare, in un continuo movimento dell'abitudine non consapevole al gesto d'amore: la coppia, per Kaufmann, non è tenuta insieme da altro. E dunque può scioppiare solo quando gli scambi sono faticosi e si cominciano a valutare doni e debiti. La defezione segreta, più diffusa tra gli uomini, registrare l'insoddisfazione senza dire nulla, cercando tutt'al più di temperare l'irritazione cogliendo un elemento positivo dell'altro, è solo un tampone.

Le strategie «buone» di gestione dell'insoddisfazione sono quelle legate alle varie forme di comunicazione, dalla conversazione quotidiana, alla parola affettuosa o più fredda, persino il tentativo di analisi della relazione stessa, può funzionare in certe circostanze. Si tratta di una specie di danza tra i coniugi legata anche al «sesso delle frasi»: con le donne che inviano messaggi più chiari e comprensibili ma sono anche più portate alla

recriminazione e gli uomini che comprendono poco la domanda di questa comunicazione intima forte.

Quando l'insoddisfazione non è ben regolata si crea il terreno per il conflitto. Anche attraverso la scena, tuttavia, se la danza è ben condotta si può tornare a uno stato di equilibrio. Come? mantenendo le distanze nel litigio, «votando il sacco» fino a un certo punto, parlando finché si desidera ma senza lasciarsi sfuggire, nella collera, una parola di più. Analizzati moltissimi casi concreti, a Kaufmann sembra che solo attraverso queste strategie di attenzione e distinzione reciproca, sia possibile realizzare un matrimonio durevole. Un'unione che, uscendo dall'ideologia e dal mito amoroso carico di aspettative paradisiache e portatore di infelicità, ci riporti alla realtà di un'unione di intenti basata non sull'abitudine ma su quella idoneità iniziale e nascente che tanta gioia prometteva.

«Ma tra moglie e marito adattarsi è proibito»

«Scomposizione o ricomposizione della famiglia?», sarà trattato a Milano il prossimo 22 novembre in un convegno con questo titolo organizzato dalla S.D.P., la società di Studio per i disturbi della personalità. Un problema, quello del contenimento dei conflitti familiari per il quale lo psichiatra Giovanni Castellano dell'associazione psicoanalitica Maya Liebi, che da anni sviluppa questi temi all'università della III età di Lucca e Livorno, propone una soluzione alternativa a quella dell'adattamento (vedi il saggio uscito di recente dall'editore Giardini «Principio di realtà e percezione della realtà»). «S dice che nella coppia e nel matrimonio bisogna venirsi incontro a metà strada: ma per questa via si arriva all'insoddisfazione e alla fine della passione. In realtà, in un rapporto dove ognuno dei due ha sviluppato una giusta percezione della realtà, si è accettato che l'altro ha un proprio un mondo interno, con gusti e di desideri diversi dal nostro, che non può assolutamente essere cambiato. Quello che può cambiare, con una giusta educazione, invece, è l'aspetto della relazione con il mondo esterno, dove vanno fissate delle regole valide per entrambi. Solo quando non ci si sente obbligati a modificarsi ci si continua a amare, anche con passione, come abbiamo visto in molti casi da noi analizzati. A quel punto ci possono anche essere scontri e verifiche ma non più scatenate a livello patologico e paranoide per cui si vuol far diventare l'altro quello che non è».